

# Introduzione

di Giorgio Dell'Oro – Blythe Alice Raviola – Vittorio Tigrino

Negli ultimi anni ha trovato sempre maggiore spazio il dibattito sul feudalesimo in età moderna e un particolare rilievo ha assunto la discussione intorno alla feudalità ecclesiastica. Una fattispecie particolare riguarda i feudi rivendicati direttamente dal Papato al di fuori dello Stato della Chiesa. Lo studio di queste realtà, nella costante ambiguità della distinzione tra feudi ecclesiastici e feudi pontifici (al punto che l'esistenza stessa di questa ultima categoria è oggetto di discussione), ha goduto di forse maggior fortuna per quel che riguarda l'Italia Centrale e Meridionale<sup>1</sup>, mentre per l'Italia Settentrionale il tema è rimasto defilato ed è appena stato sfiorato, significativamente, solo trattando dei feudi imperiali<sup>2</sup> – un legame stretto e talvolta ambiguo che puntualmente emerge anche in molti dei saggi qui raccolti (esemplarmente in quello di Giuli, ma su cui ritornano nelle loro osservazioni Cremonini e Cavallera)<sup>3</sup> – o facendo confluire il tema nel più ampio discorso sui conflitti giurisdizionali.

1. Cfr. ad es. A. Musi – M.A. Noto (eds.), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2011.

2. Ne sono un esempio gli esiti del convegno M. Schnettger (ed.), *Kaiserliches und päpstliches Lehnswesen in der Frühen Neuzeit / La feudalità imperiale e pontificia nell'Età moderna*, Roma, 28 febbraio 2006, pubblicati, in «Zeitenblicke. Online-Journal für die Geschichtswissenschaften», VI (2007) ([www.zeitenblicke.de](http://www.zeitenblicke.de), ultima visita 25 giugno 2017). Buona parte dei saggi sono poi usciti in traduzione italiana in un fascicolo degli «Annali di storia moderna e contemporanea», XV (2009).

3. Anche nel caso milanese questa ambiguità (imperiale, ecclesiastica, pontificia) è evidente, come mostra Cavallera in questo volume. Cfr. anche G. Del Pino, *I feudi imperiali: scomparse e sopravvivenze tra la fine del XVII ed il XVIII secolo. Analisi comparata di due documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano*, in C. Capra – C. Donati (eds.), *Milano nella storia dell'età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 191-214. Più in generale, anche come esempio dell'interesse al tema della feudalità, cfr. C. Cremonini – R. Musso (eds.), *I Feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni Editore, 2010.

Il progetto di indagine che si è voluto avviare, di cui qui si pubblicano i primi esiti<sup>4</sup>, è frutto dunque di un dialogo intorno ad un oggetto apparentemente comune – quello appunto dei “feudi pontifici” – che si è rivelato tuttavia molto più sfuggente ed ambiguo del previsto: il tentativo di indagare la definizione, e di ricostruire le caratteristiche istituzionali, giuridiche, economiche e culturali di questi luoghi in quanto soggetti della storia territoriale di antico regime, come apparirà evidente, ha portato infatti a risultati ed interpretazioni molto diversi, se non marcatamente difformi, nella interpretazione storiografica e nella metodologia adottata. Ma proprio la scelta esplicita di non privilegiare un approccio specifico alla materia, né tantomeno di rivendicare l'appartenenza ad una determinata scuola (come del resto mostrano in maniera assolutamente palese i percorsi di ricerca dei curatori), riteniamo possa costituire un elemento di forza delle ricerche qui raccolte.

Queste, come si vedrà, approfondiscono sia aspetti giuridici, politici ed economici più generali, sia *case studies* specifici, al fine di analizzare quale fu la genesi di tali giurisdizioni feudali, ponendo particolare attenzione a quei territori che nel corso dell'età moderna furono incorporati nello stato sabauda (in maniera più o meno difficoltosa, e in forme eterogenee) e presentando confronti con altre realtà territoriali, come quelle della repubblica di Lucca, dello Stato di Milano, e dello stesso Stato della Chiesa.

Nell'area piemontese la presenza di feudi rivendicati dalla Santa Sede era notevole e diede vita per tutta l'età moderna a secolari contrasti intorno a temi quali le immunità locali, la definizione della sovranità territoriale, la preminenza laica o ecclesiastica, la gestione dei benefici, la titolarità in bilico fra obbedienza al pontefice e al principe, con un ruolo cruciale dei feudatari (spesso in condominio o in concorrenza) e delle comunità locali<sup>5</sup>. Di conseguenza risulta interes-

4. Una occasione di confronto è stata costituita dal convegno svoltosi a Vercelli il 2 ottobre 2015, ospitato e promosso dall'Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi Umanistici (*Feudi pontifici in età moderna. Ipotesi e confronti attorno al caso piemontese*), cui molti degli autori di questo dossier hanno preso parte.

5. Su questi temi più generali, per il caso piemontese, si veda il recente volume J.-F. Chauvard – A. Merlotti – M.A. Visceglia (eds.), *Casa Savoia e Curia Romana*

sante chiedersi in che modo istituzioni e soggetti locali furono coinvolte, se vi furono contiguità tra diverse entità statali intervenute rispetto alla materia, quale fu il ruolo di questi feudi nel corso della storia, come vennero trattati in ambito giuridico e quali istituti se ne occuparono.

La ricchezza di orientamenti diversi attinenti allo studio della feudalità delle ricerche qui presentate fa emergere appieno la complicazione territoriale del tema, sviluppata a partire da una prospettiva microanalitica e micro politica – ben spiegata da Battistoni – che si ricollega, più in generale, ai temi dell'immunità ecclesiastica, della giurisdizione e del conflitto per l'affermazione del primato politico-territoriale.

Per avere un significativo quadro della situazione si sono come detto sollecitati da una parte *case-studies* (Calonaci, Giuli, Raviola, Rosso) in modo da indagare in maniera comparativa le iniziative dei feudatari e delle comunità interessate, o quelle diplomatiche su scala internazionale che si mossero intorno a questi luoghi (con attenzione anche agli inediti riflessi del mecenatismo feudale esplorati nel suo saggio di Facchin): queste analisi mostrano la genesi di quelle giurisdizioni feudali e permettono di ben comprendere il perché tali territori, nel corso dell'età moderna, costituirono un problema giurisdizionale e politico per gli stati vicini, ma pure una sostanziale alternativa istituzionale ad essi. D'altro canto si è cercato di promuovere contributi che investigassero anche più in generale il dibattito sulla feudalità pontificia e sulle trasformazioni istituzionali, documentarie e giuridiche, messe in atto dal Papato e dai principi territoriali per controllare tali giurisdizioni (Cavallera, Dell'Oro, Piergentili), attraverso dinamiche che diedero vita a vere e proprie guerre di scritture con alterni risultati e che trovarono parziale soluzione solo nella seconda metà del XVIII secolo.

*dal Cinquecento al Risorgimento*, Rome, École française de Rome, 2015 (con il contributo specifico su tali feudi di V. Tigrino, *Feudi Pontifici e Stato sabaudo nel Settecento. La guerra di scritture sui «feudi dell'Asteggiana»*, pp. 357-384). Cfr. inoltre P.P. Piergentili, «*Christi nomine invocato*». *La cancelleria della Nunziatura di Savoia e il suo archivio (secc. XVI-XVIII)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2014.

Proprio le vicende legate alla costruzione e all'uso strumentale delle fonti e degli archivi sono il convitato di pietra in gran parte dei saggi: Piergentili fornisce uno stimolante quadro della quantità e qualità del materiale disponibile nell'Archivio Segreto Vaticano, e chiarisce il valore che tali scritture ebbero all'interno dei processi di definizione del fenomeno della feudalità pontificia. L'importanza delle dinamiche legate alla produzione, alla conservazione (ma anche alla circolazione), all'utilizzo e alla pubblicazione delle fonti è ribadito nel saggio di Tigrino, che in un caso specifico – pur con aspirazioni generali – illustra il modo in cui le ambiguità della ricostruzione storico-documentaria si incrociarono con le “pratiche di possesso” promosse dagli attori politici. Questi temi vengono in buona parte ripresi nel saggio di Giuli, che nel ricostruire l'accidentata ridefinizione storica e giurisdizionale di un feudo lucchese – sospeso tra qualità pontificia e imperiale – mostra come l'esito di tali trasformazioni settecentesche abbia lasciato ampi margini di autonomia ai soggetti locali coinvolti: e questo tema, l'autonomia e la legittimazione dei diritti locali, emerge anche nel saggio di Battistoni.

Pur ponendo come limite cronologico ai contributi sollecitati il periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo, è tuttavia evidente che il dibattito trova la sua origine e i suoi elementi distintivi già nel Medioevo, specie per quel che riguarda il tema della suprema podestà politica, della superiorità territoriale e più in generale delle categorie giuridiche utilizzate, e del resto anche nei conflitti giurisdizionali di età moderna si fece puntualmente riferimento a tale periodo. A titolo di esempio, si possono citare alcuni fattori centrali non ancora del tutto affrontati dalla storiografia italiana e quindi rimasti irrisolti, quali l'importanza dei concili ecumenici (Costanza, Basilea, Firenze e Trento) – che a differenza di quanto fatto dalla storiografia tedesca o di ambito imperiale (Trento, Feltre, Ceneda), in Italia risulta essere un argomento affrontato sempre e solo in modo marginale: il contributo di Dell'Oro in questo volume intende proporre una delle possibili interpretazioni di questa vicenda<sup>6</sup>.

6. Un'altra prospettiva di indagine è quella che ricostruisce il passaggio di alcuni istituti lombardi alla dinastia sabauda (in particolare il Regio Economato), che ebbero un ruolo essenziale anche nella storia post unitaria fino al 1929: cfr. G.

L'obiettivo del progetto è quindi comprendere quali furono i caratteri della politica feudale ecclesiastica sabauda, le similitudini e le differenze delle iniziative in relazione agli stati vicini, la diffusione o l'influenza in ambito ecclesiastico "internazionale" delle tradizioni sabaude (e lombarde) del diritto feudale: tutto ciò viene indagato anche in rapporto alle relazioni intrattenute con il Papato e le sue istituzioni sul territorio (nunziatura e controllo economico sui feudi e sui benefici), di cui verranno presentate alcune importanti fonti. Contemporaneamente, i contributi mostrano la complessità di queste realtà territoriali di antico regime, e la discontinuità dei percorsi e della evoluzione politica di questi feudi.

La discussione innescata dai contributi raccolti ha permesso di porre in risalto numerosi altri aspetti poco indagati: il problema del rapporto tra vassalli e comunità nei feudi "pretesi" pontifici, l'impermeabilità di alcuni alle pratiche di catastazione e all'inserimento nei ruoli fiscali degli stati che li incorporarono, la questione dei transiti commerciali, la confusione e la concorrenza tra le mense episcopali interessate dal fenomeno.

Le indagini, come ribadito, non sono mirate alla convergenza in una risposta unica e univoca e quindi chi volesse cercare tra queste pagine una ricostruzione organica del caso piemontese, nell'accezione regionale e odierna del termine, rimarrebbe deluso: i percorsi diversi di analisi hanno portato infatti a considerazioni del tutto eterogenee, che vanno dalla proposta all'interno dei saggi raccolti di cronologie alternative se non difformi rispetto alla "resilienza" politico-giurisdizionale ed economica di questi feudi – come mostrano da una parte i saggi di Raviola e Rosso riguardo alle reti di fedeltà, dall'altra quelli di Tigrino e Battistoni riguardo alle reti di luoghi e di giurisdizioni –, al tentativo di ridefinizione e ricollocazio-

Dell'Oro, *Il Regio Economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Milano, FrancoAngeli, 2007, e id., *Il Regio Economato dello Stato di Milano. Fonti e materiali*, «Società e storia», XXXVI, 142 (2013), pp. 743-774.

ne della categoria stessa attraverso una specifica genealogia giuridico-bibliografica di lungo periodo (con il contributo di Dell’Oro)<sup>7</sup>.

La rassegna ha quindi un aspetto interlocutorio nella sua struttura e non ambisce a fornire soluzioni al dibattito sul tema; anzi, l’auspicio è che possa offrire una serie di proposte dalle quali sviluppare un filone di future ricerche destinate a esplorare nuovi temi o approfondire quelli citati, in modo da sganciarsi da quella ricostruzione cronologica, che ha finito per seguire le vicende di tali luoghi partendo dal costituirsi della loro afferenza pontificia fino al momento del conflitto giurisdizionale settecentesco e la cui soluzione ha fatto calare una sorta di oblio storiografico sulla questione. Altra speranza è che questa raccolta sia di stimolo per nuove indagini sulle reti in cui questi soggetti della storia politica di antico regime sono inserite: da una parte quelle che legano le famiglie di fedeltà papale, la curia romana e le corti di riferimento, in accordo al paradigma delle “fedeltà multiple”, che si sta rivelando proficuo nella storiografia sul rapporto stato-chiesa in epoca moderna<sup>8</sup>; dall’altra quelle che, come mostra ad esempio il saggio di Battistoni, tengono insieme e consentono la sopravvivenza di questi luoghi in un frammentato e pluralistico complesso di situazioni di privilegio o eccezionalità territoriale.

7. È da notare che il sincretismo tra beneficio e feudo permase fino al Concilio Vaticano II.

8. B.A. Raviola, *Sabaudian spaces and territories: Piedmont as a composite state (ecclesiastical enclaves, fiefs, boundaries)*, in M. Vester (ed.), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory. 1400-1700*, Kirksville, Truman State University Press, 2013, pp. 278-297.